

Marta Rapallini

Presidente ADI

“Cervelli in fuga” Roma 22 giugno 2001

Sono felice, come Presidente dell'ADI, di dare a tutti voi il benvenuto ringraziandovi per essere venuti a questo nostro incontro che porta finalmente alla ribalta uno degli aspetti più eclatanti dei problemi che affliggono il sistema della Ricerca in Italia.

L'Associazione che rappresento è da anni impegnata in prima linea sia nella tutela e nella valorizzazione del Dottorato di Ricerca, che per la difesa dei diritti dei ricercatori e per promuovere migliori condizioni per la ricerca in Italia.

Importanti risultati sono stati raggiunti nel corso degli anni, grazie all' impegno e alla tenacia dei suoi attivisti.

Gli obiettivi fino ad oggi raggiunti hanno riguardato due ambiti complementari della condizione del dottorato. Da un lato l'ADI si è impegnata a migliorare la qualità del dottorato sia nei termini del trattamento economico-previdenziale, che nello snellimento della burocrazia connessa (solo per citarne alcuni ricordo la rivalutazione progressiva della borsa di studio, l'introduzione del trattamento previdenziale e assistenziale per i dottorandi, possibilità di presentare la tesi in lingua inglese.). Ma accanto a questi risultati, capaci di migliorare la vita "quotidiana" del dottorando, ci si rese subito conto era necessario, mediante una proposta più ampia, valorizzare il nostro percorso formativo.

Con questa finalità l'ADI, è gradualmente divenuta interlocutrice a vari livelli nei progetti di programmazione, rinnovo e gestione del sistema della Ricerca in Italia.

Nel perseguire tutti questi obiettivi l'attenzione è stata posta non soltanto all'ambito accademico, considerato erroneamente lo sbocco "naturale" del dottorato di ricerca, ma in tutti i settori economici-produttivi del Paese.

Infatti come verrà poi affrontato meglio nel seguito, le cause che generano questo fenomeno, che abbiamo chiamato "fuga di cervelli", sono diverse e riguardano in primo luogo gli scarsi investimenti nel settore della Ricerca in Italia (il nostro paese investe in ricerca e sviluppo meno della metà degli altri paesi europei), sia il fatto che il mondo economico produttivo non si avvale dell'alta formazione universitaria italiana.

E' da tempo che l'ADI ha denunciato questa situazione, e su questa strana realtà italiana ha strutturato la sua azione finalizzata a far diventare il dottorato il percorso ordinario per chi ha intenzione di occuparsi di ricerca in tutti gli ambiti, sia nel mondo accademico che nel mondo produttivo pubblico e privato.

E' questo l'importante denominatore comune che guida le nostre azioni: l'ADI è strutturata in gruppi di lavoro che hanno il compito di promuovere l' inserimento dei dottori di ricerca, in qualità di professionisti della ricerca, nel mondo della scuola superiore, nella pubblica amministrazione, nelle aziende e nelle istituzioni pubbliche e private.

La nostra azione è anche rivolta all'ambito accademico, dove stiamo ancora cercando di incanalare i seppur irrisori finanziamenti alla ricerca in borse di dottorato o in contratti di ricerca degni di questo nome: siamo sempre stati e siamo contrari a quel proliferare di borse di studio, spesso prive di qualsiasi forma di tutela e di verifica dei risultati raggiunti, che caratterizzano le modalità di finanziamento del sistema della ricerca italiana. E' nostra convinzione che in questi casi la qualità di un progetto di ricerca sia verificabile anche sulla base delle garanzie che hanno i ricercatori impegnati nel progetto stesso, in termini economici ma anche relative al ruolo ricoperto.

Da ultimo, ma senz'altro non meno importante, l'ADI sta portando avanti un progetto che mira a promuovere la cultura della valutazione della qualità, concetto recentemente introdotto nel sistema della ricerca pubblica, anche per il dottorato di ricerca, con l'obiettivo di produrre quell'alta formazione e professionalità che il dottorato può e deve essere.

Un'università basata sulla qualità, e un mondo produttivo che investa risorse nella ricerca sono obiettivi raggiungibili e capaci, a nostro parere, di ricreare in Italia quelle condizioni che consentano da un lato alle nostre "menti fuggite" di tornare e, cosa più importante, favoriscano l'esistenza di un "mercato" delle intelligenze realmente libero.

Cedo ora volentieri la parola a Piero Angela che voglio ringraziare innanzitutto per la prefazione che ha scritto per il nostro libro, e per essere qui con noi oggi.